Anno 2. Torino, Sabbato 24 marzo 1849. *Num.* 71

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	. » 14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbonamento scade con tutto il 31 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare, onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 23 MARZO

CITTADINI

Dal bollettino di quest'oggi (vedi più sotto)potete conoscere quali sono le vere notizie dell'esercito.

Il Re ed i Principi sono a Novara: ivi è concentrato l'esercito, animoso aspettando dal suo generale l'ordine di assalire il nemico: a chi altro cercasse d'insinuare, non prestate fede.

Quando arriveranno altre notizie saranno immediatamente pubblicate.

Serbate quella serenità d'animo che sola può farvi pari alla grandezza della causa che abbiamo preso a difendere.

Il governo ha già rapidamente provveduto ai bisogni presenti, e preparato i mezzi di provvedere alle contingenze future.

Torino, 23 marzo 1849.

Il ministro dell'interno
RATTAZZI

GLI ALLARMISTI

Ieri mattina varie notizie, o incerte o contraddittorie o esagerate o falsificate a bella posta, avevano sparsa se non la costernazione, almeno una tal quale inquietudine nell'animo degli abitanti, e fece quindi bene il ministero a pubblicare in seguito al 6 bullettino l'avvisetto che abbiamo riferito di sopra.

Infatti noi preghiamo i lettori ad osservare che la guerra attuale non è come quella dell'anno scorso. Allora il nemico fu colto da improvvisi avvenimenti, ma adesso ebbe il tempo di prepararsi. Tuttavia le sue condizioni non sono gran fatto diverse: il suo esercito non è più numeroso di quello che lo fosse allora, e le disposizioni del paese ch'egli occupa, sono tuttavia le medesime.

Ma anche dal canto nostro se lo scorso anno il nostro esercito si andò raccogliendo a misura che procedeva avanti, se mancavamo di piani e di generali di una consumata esperienza, al presente ci siamo posti in campagna con un esercito bene ordinato, con piani preconcetti e con generali che godono la confidenza dell'esercito e del popolo. Non bisogna però dimenticare due cose: la prima, che i migliori punti strategici lungo il Po ed il Ticino, come Piacenza, Pavia, ecc. sono in potere del nemico; l'altra che se Radetzky, non conosce i piani di Chrzanowski, neppure Chrzanowski conosce i piani di Radetzky, e per conseguenza le prime mosse di tattica, sono in certo qual modo tentativi per ispiarsi a vicenda e sorprendersi. Radetzky aveva lasciato libero il corso superiore del Ticino, che è poco difensibile e la strada di Magenta colla supposizione che i piemontesi avrebbero difilato a Milano; ma il nostro generale avvistosi che il nemico si era attestato più abbasso verso Pavia, si avvide ben tosto di quello ch'egli aveva già preveduto, cioè che il nemico intendeva di formare una punta passando per la Lomellina, e di mettere in esecuzione un progetto ardito, ma pericoloso, quello cioè di marciare sopra Torino, contando senza dubbio sullo sgomento della popolazione, sulla smoralizzazione dell'esercito, e forse anco su alcune segrete intelligenze. Ma se l'esercito e la popolazione stanno fermi, l'esecuzione di quel disegno sarà assai più malagevole che Radetzky non si crede.

All'incontro pare che l'audacia di Radetzky concorra a favorire il disegno di Chrzanowsky, di allontanarlo dalle sue basi di operazioni e di suscitargli alle spalle l'insurrezione dell'Alta Lombardia; insomma di vincerlo in una battaglia, piuttosto che lasciarlo ritirare tranquillamente in quell'infausto quadrilatero di fortezze intorno a cui abbiamo sprecato tanto tempo inutile l'anno scorso.

Stante queste combinazioni, non vi è alcuna ragione di sgomentarsi, se il nostro quartier generale da Novara andò a Trecate, se i nostri avamposti si spinsero a Magenta: se poi il quartier generale da Trecate andò a Vigevano, poi alla Sforzesca, poi a Novara ancora, e nemmanco se andasse a Vercelli, a Valenza, ad Alessandria. A Radetzky sarebbe piaciuto assai più, che fosse a Magenta, a Robecco, a Milano e che rimanesse sguernita la linea interna onde potere dividere il nostro esercito e batterlo a suo talento. Ma un generale in capo sceglie le posizioni che crede più convenienti a lui, e non quelle che gli presenta il nemico.

Sono pure inconvenienti più o meno gravi, un generale che non eseguisca fedelmente gli ordini del suo capo, o un piccolo corpo che al primo affrontarsi col nemico si mette in disordine: ma quando si è in campagna con un esercito numeroso, quando lo spirito delle truppe è generalmente ottimo, quando negli scontri col nemico si battono egregiamente, sono facilmente rimediabili un isolato rovescio, o una fazione parziale fallita.

Tutti erano persuasi che il nemico non si sarebbe ritirato senza battersi, e questa battaglia o darla sull'Adda o di quà del Ticino. Il nemico ha giuocato di audacia, si è spinto con tutte le sue forze di qua del Ticino, si è allontanato immensamente dalle sue fortezze, si è lasciato dietro le spalle le popolazioni frementi della Lombardia: ma se il nostro esercito gli dà una buona lezione, come ne abbiamo una fermissima speranza, si potrà dire la guerra quasi finita.

Ora l'insurrezione va organizzandosi nelle provincie montuose di Como, Bergamo, Brescia, e le popolazioni corrono a tagliar strade e ponti, e a preparare impedimenti al ritorno del nemico. Le ultime notizie ci dicono che sei a settemila toscani e un maggior numero di romagnoli vanno a mettersi sotto gli ordini di La Marmora, che fin dall'altro ieri giunse a Parma, per cui secondo i casi egli potrà o attaccare Piacenza, o rivolgersi sopra Cremona e attaccare il nemico alle spalle.

Nissun motivo vi è adunque per allarmarsi, perchè il nemico è entrato sul nostro territorio, avendo in faccia tutto intiero il nostro esercito, mentre secondo tutte le apparenze ci viene a mettersi nelle nostre mani, e a terminare in un giorno la lotta che dura da un anno. Se noi saremo vincitori, gli austriaci sono perduti; ma dato anche il caso poco probabile, che noi fossimo soccombenti in una prima battaglia, gli austriaci avrebbero niente guadagnato perchè l'insurrezione lombarda gli costringerà a tornare indietro.

Ecco come risuona l'eco dalle lagune di Venezia al nostro grido di guerra. L'invitta regina dell'Adriatico è con noi: Unione e fede nei nostri destini; e la prima notizia con che ricambieremo il generoso saluto di quei nostri fratelli, sarà una vittoria.

AI POPOLI
DELLA LOMBARDIA E DELLA VENEZIA.

Tacemmo cinque mesi, dal 27 ottobre tacemmo!!!

Già tuona il cannone sul Ticino, l'ora delle vendette è suonata; sia l'opra di tutti dar morte ai barbari.

Italia si commove e si slancia a rinnovare i prodigi del marzo decorso.

E voi che ancora piangete tanti figli e fratelli diletti, vittime dell'assassinio più atroce, non prenderete un ferro per trucidare l'austriaco?

Su, tutti all'armi! contro forza di popolo volente e concorde non v'ha potenza che resista; ora o mai: o schiavi sempre, o per sempre liberi.

Unione, concordia e fiducia in chi vi guida.

Venezia è con voi, le sue schiere fremono battaglia.

Popoli sorgete! All'armi! All'armi!

Venezia, 15 marzo, secondo della rigenerazione italiana.

MEDIAZIONE ANGLO-FRANCESE
IN SICILIA.

Che il governo attuale di Francia abbia rinunziato, non che a' grandi interessi di quell'infelice paese, ma alla sua stessa dignità, ne avevamo troppo palpabili prove. Insigni nella storia delle politiche vergogne rimarranno la miserabile farsa di Brusselle, le austro-russe simpatie di quel gabinetto e i turpi consigli e gl'intrighi, e le proteste d'un governo repubblicano onde arrestare lo slancio magnanimo di un re e d'un popolo vendicatori dell'italiana nazionalità.

Ma quel, che non entrava in mente umana, che parrebbe incredibile se non ne avessimo i documenti sott'occhio, ell'è l'umiliazione, l'avvilimento a cui si è volontariamente rassegnata quella diplomazia nella *vertenza siciliana*.

Tutto il mondo ha udito d'una *mediazione* delle due potenze tra il Borbone e la Sicilia. Si è parlato d'un *ultimatum* ch'esse avrebbero presentato. Era solenne menzogna. Nulla di tutto questo. Non trattavasi d'altro che della trasmissione d'un *decreto* o firmano del Borbone a' suoi ribelli sudditi di Sicilia. Dacchè il re di Napoli non poteva trovare un *messo* o *caporale* che avesse voluto o potuto farsi portatore in Sicilia di un *decreto del re del regno delle Due ecc.*, i due ammiragli delle grandi nazioni hanno assunto il nobile incarico; ed eccoli, a' servigi del re di Napoli, recarsi a Palermo col carattere di corrieri o messi borbonici.

Strana coincidenza! In faccia a quel popolo che primo dava all'Europa nel 48 il segnale della riscossa, che prima mostrava come si combatta e si pera per la santità de' nazionali diritti, la diplomazia francese ed inglese non arrossisce di presentarsi coll'abbietto carattere di nunzia e portatrice di un firmano dello schifoso Borbone, di un firmano che colla sguainata insidia tenta capolgere e distruggere, non chè tutto l'edificio della rivoluzione del 48, ma l'antichissimo diritto pubblico della Sicilia.

Chi dubitasse del carattere umiliante assunto dalla diplomazia in questa occorrenza, non ha che a leggere una lettera del generale Filangeri diretta al sig. di Rayneval, nella quale *invita i signori ammiragli Baudin e Parker a recarsi in Palermo colle concessioni dal re largite a' siciliani*.

E cosa sono queste *concessioni*? Nient'altro che la completa, la radicale distruzione del pubblico diritto siciliano, e di quella costituzione del 1812 che con tanta ipocrisia od ignoranza dicesi assicurata con quell'infamissimo atto, che non sapremmo di qual nome qualificare.

Noi troviamo nella *Luce*, giornale di Palermo, in data del 14 marzo un paralello delle disposizioni contenute in quell'atto con quelle dello statuto del 1812. Se valesse la pena insistere su questo argomento rimanderemmo i lettori alla lettura di quell'articolo. Qui solo basti accennare che non solo trattasi di *divergenza* fra' due statuti, ma che quello d'invenzione borbonica non è dalla prima all'ultima linea che un perenne attentato alle libertà siciliane. Però ci limiteremo a riprodurre qui sotto il confronto de' semplici articoli essenziali, che basteranno a mostrare la buona fede dell'alleato dell'Austria, e la compassionevole semplicità o perfidia della *mediatrice* diplomazia.

ATTO DI GAETA del 28 febbraio 1849 *Preambolo*	COSTITUZIONE DEL 1812.
Concediamo alla Sicilia uno statuto di cui è base la costitu-	(Secondo la costituzione del 1812, conforme in ciò all'an-

zione del 1812, salvo le modificazioni richieste dalle mutate condizioni e dalla vigente legislazione.

Cotesto statuto che *ci riserbiamo* di formulare ampiamente, conterrà nella parte sostanziale le seguenti disposizioni,

Art. 4. I siciliani hanno il dritto di pubblicare e fare stampare le loro opinioni conformandosi alle disposizioni che debbono reprimere gli abusi di questa libertà.

Il re riserba a sè, *nella pienezza de' suoi poteri*, di emanare siffatte disposizioni con una legge speciale

Art. 5. La Sicilia continuando a far parte integrante dell'unità del regno delle Due Sicilie sarà retta colla divisione de'poteri nel modo che segue.

Art. 16. L'atto solenne per l'ordine di successione alla corona dell' augusto re Carlo III del 6 ottobre 1759, confermato dall' augusto re Ferdinando I nell'art. V della legge dell' 9 dicembre 1816, gli atti sovrani del 7 aprile 1809; del 12 marzo 1836, e tutti gli atti relativi alla real famiglia rimangono in pieno vigore.

Art. 17. Allorchè il re non vorrà risedere in Sicilia, sarà rappresentato ivi da un vicerè con quelle attribuzioni e con quei poteri che verranno da *lui determinati.*

Altre disposizioni che per brevità si accennano.

Unicità con Napoli de' ministeri di guerra e marina e degli esteri. Unicità di armata, ed occupazione di tutta la Sicilia colle forze napolitane. Amministrazione civile sul sistema di centralità. Paria eligibile dal re in numero indefinito. Consiglieri di stato da aggiungersi a'ministri in numero indefinito e non risponsabili. Pagamento di 13 milioni per'rimborso del bombardamento di Messina e delle stragi commesse, ecc.

tica del regno, appartiene esclusivamente al parlamento dettar le basi delle modificazioni da farsi e formolare tanto la parte sostanziale, quanto le parti di dettaglio).

Delle libertà, dei diritti, e dei doveri dei cittadini.

Ogni cittadino avrà la facoltà *illimitata* di parlare su qual si sia oggetto politico, lagnarsi delle ingiustizie fattegli, senza aversi riguardo da' magistrati, alle denuncíe delle spie, e senza essere castigato per qualunque cosa si è fatto lecito di dire.

Ecco le sole limitazioni apposte dal parlamento del 1812 nel decreto sulla libertà della stampa.

§ 2. Sarà delitto il pubblicare scritti di qualunque sorta che contengano articoli contro la religione e contro i buoni costumi, ne' quali si offenda la persona del re, dichiarata inviolabile, che tendessero a distruggere direttamente le basi della costituzione del 1812, cioè la divisione dei poteri nel modo di già sanzionato, per cui il potere legislativo risiede presso il parlamento, il potere esecutivo presso il Re.

Legge fondamentale del regno di Sicilia.

N. 17, § 8. Se il re di Sicilia acquisterà il regno di Napoli, o qualunque altro regno, dovrà mandarvi a regnare il suo figlio primogenito, o lasciare detto suo figlio in Sicilia con cedergli il regno, dichiarandosi da oggi innanzi il detto regno di Sicilia indipendente da quello di Napoli e da qualunque altro regno o provincia.

N. 15 § 6. Il re di Sicilia non potrà per qualunque siasi cagione allontanarsi dal regno senza il consenso del parlamento. Ogni re che abbandonasse il regno senza il detto consenso, o che prolungasse la sua dimora fuori dell' isola al di là del tempo accordatagli dal parlamento, non avrà più dritto a regnare in Sicilia, e da quel momento salirà al trono o il suo successore, se ne avrà, o la nazione eleggerà il suo nuovo re.

L'armata deve essere esclusivamente siciliana, nè potranno aver comando uffiziali non siciliani senza il consenso del parlamento. *V. potere esecutivo cap.* VII.

Per la costituzione del 1812 era sconosciuto ogni sistema di centralità, intendenze, sotto intendenze, prefetture di polizia, birri e gendarmeria. La parìa ereditaria, e non servile come quella che si vorrebbe regalare. La riforma del 1848 la rendeva elettiva del popolo. I consiglieri di stato erano responsabili e determinati. Al pagamento dei 13 milioni non è a parlare.

Dopo l'esposto confronto non faremmo una grande scoperta a qualificare quell'atto degno del bombardatore di Messina. Ma l'Europa deciderà qual nome si meritino i due gabinetti che non arrossirono farsi portatori e lieti nunzi di sì generose concessioni. — La risposta saprà darla degna di lui il popolo del 12 gennaio.

Nella *Gazzetta del Popolo* del 19 corrente venne inserita la lettera di una monaca la quale lagnandosi di essere stata costretta a prendere il velo esternerebbe ora il desiderio di essere se non libera dai voti monastici almeno sciolta dalla legge della clausura e posta in condizione se non altro di poter anch' essa nella presente guerra concorrere a pro' della causa nazionale col servir i malati nelle infermerie. Dice ad un tempo esser pure questo il voto di parecchie sue compagne e termina col raccomandarsi al giornalista perchè voglia patrocinare la sua causa. Noi siamo lieti che questa lettera ci porga l'occasione di esternare un desiderio che da gran tempo nutriamo, e di dir qualche parola a pro' di persone schiave ancora, oppresse ed avvilite in questi tempi in cui le parole di libertá individuale e di libertá religiosa sono scritte in tutte le leggi, ed altamente vennero proclamate dalla tribuna parlamentare.

Come una gran parte di coloro che fanno professione religiosa in un chiostro siano a ciò indotte o da cupidigia dei parenti o da giovanile inesperienza, o finalmente dal rammaricó di uno sventurato amore non è mestieri il ricordarlo. Basta a ciò osservare la natura socievole della donna, la sua inclinazione ai dolci affetti, l' istinto che la porta ad amare la famiglia e meglio ancora di tutto questo la esperienza della sciagurata vita cui molte furono condannate quando caduto il velo che loro toglieva la conoscenza delle miserie cui andavano incontro presero ad abborrire il loro stato e si videro costrette ad una vita contraria affatto alle loro abitudini ed ai doveri cui erano da Diò chiamate.

Noi conoscemmo tutti alcuni dolenti casi che avvennero a tale riguardo, ma se ne fosse dato penetrare nell' interno dei monasterii ed interrogarne le dolenti abitatrici noi saremmo spaventati dei dolori, delle amarezze, della disperazione da cui sono oppresse coloro che in un momento di illusione abbracciarono quel genere di vita, e che in breve tormentate da mal noti desiderii, da incessanti repetii, da ardenti aspirazioni per la libertà, son pure costrette a vivere sotto la verga ferrea di una donna che giunta ad età matura forse dopo aver passato per quelle medesime fasi in cui ora esse si trovano, con il rigore e con la minuta osservanza di regole fastidiose e pedantesche cerca ricattarsi della passata sua servilitá e dei passati suoi tormenti; son costrette a vivere con persone dove difficilmente regna la schiettezza, la ingenuitá ed il buon cuore, ma si benè l' invidia, la gelosia e tutte quelle basse passioni che può racchiudere il cuore di una bacchettona; son costrette a subire il giogo di un direttore di spirito che rade volte può intenderne e compatirne i martorii e che con l'indiscreto suo zelo, con i gesuitici suoi scrupoli, con la disumana sua severità aggiunge esca al fuoco in cuore ad una sventurata e le rende, se pur fosse possibile, più grave ancora la sua condizione.

E se qualcuna di esse si ribella, se impossibile le è il durare più oltre in uno stato così miserando, non le è dato in modo alcuno di uscirne, ma ella deve consumarsi in incessanti desiderii, ma ella deve subire in pace il più grave dei gioghi, ma ella deve terminar disperata la sua esistenza fra mura che le ricordano ad ogni tratto la sua schiavitù, in mezzo a compagne di cui se alcune più giovani la compatiscono, le altre la amareggiano con mille punture, e senza altro conforto che le minaccie della collera divina annunziatele da un sacerdote!

Noi lo chiediamo se questo sia conforme ai dettami della libertá religiosa, se debba il governo permettere che vi esistano ancora prigioni dove reluttanti invano son rinchiuse giovani ingannate, se mentre è debito di chi regge lasciar che chi ha vocazione vera pel chiostro trovi protezione e rifugio nelle sacre pareti, non sia poi egli in dovere di tutelar quelle che sentonsi meno forti, e loro aprire una via per abbandonare un genere di vita a cui non erano chiamate. Al tempo della inquisione per zelo mal inteso rendevansi uomini illusi vindici delle offese fatte alla divinitá collo straziare e punire chi fosse sospetto di falsa credenza, ed appena la civiltá e la filosofia ingentilirono i popoli unanime fu un grido di riprovazione per coloro che volevano povere creature vendicar la maestá di chi è signore del mondo; ora non è egli lo stesso il costringere a serbare i voti chi si sente troppo debole per farlo, il voler in nome di Dio costringère una giovine infelice al mantenimento di una promessa ad essa strappata dalla illusione?

Per Dio! cessino una volta questi dolorosi esempi, abbia il governo un occhio protettore pei monasteri, si sottraggano al despotismo dei vescovi quelle infelici, che in un momento di illusione proferirono voti cui non si sentono capaci di mantenere, e come l' umanitá, così pure la vera religione ne trarrá profitto!

STATI ESTERI

FRANCIA.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione).

PARIGI, 19 *marzo*. Ieri giunse un corriere da Torino, e tosto fu convocato il ministero: s'ignora ciò che vi è stato discusso, e ciò che era stato deciso. Stamane fu ripresa la deliberazione: il sig. Thiers era stato chiamato in consiglio. Non si conosce bene il risultato di quelle conferenze, ma credesi tuttavia di sapere per certo che il governo è deliberato a non intervenire in Piemonte. Egli vuole però mettersi in misura, qualora i piemontesi venissero battuti, di impedire che gli austriaci non muovano sopra Torino, e per questo si prendono disposizioni importanti. Egli è ancora probabile che l'esercito Francese entri in Savoia, mentre che la flotta francese andrebbe a collocarsi innanzi a Genova. Queste notizie non ve le do come officiali; ma mi credo bene informato.

L'*Opinione* diceva in uno degli ultimi numeri che la Francia non potrebbe mentire alla sua origine repubblicana intervenendo in favore del pontefice, ma ha preso un gran marrone. Il governo vuole intervenire, ed è in ciò perfettamente d'accordo col gabinetto di S. Giacomo. Se le ostilità non avessero ricominciato in Piemonte, l'intervento sarebbe di già in corso d' esecuzione. L'8 marzo fu spedita da Parigi una nota in questo senso: essa fu trasmessa a lord Palmerston, il quale invierebbe la flotta inglese comandata dall'ammiraglio Parker, unitamente all'ammiraglio francese Baudin avanti Civitavecchia. Le truppe verrebbero imbarcate a Marsiglia. Il papa fu avvertito di quel dispaccio dal sig. Mercier, segretario d'ambasciata, partito a bella posta da Parigi per Gaeta. Ora tutto ciò può essere cambiato o soltanto modificato dalla campagna dei piemontesi.

Intanto il ministero francese, sempre conseguente a se stesso fece sequestrare le armi che si stava imbarcando a Marsiglia per l'eroica Sicilia, e fece dire ai negozianti di Marsiglia, che esso non permetterebbe di far compre di fucili pel governo romano.

Il giornale inglese il *Times* avea annunciato che alcuni batelli a vapore armati con 1200 uomini di truppe stavano per partire alla volta di Sicilia chiamativi dal governo siciliano. Non potete immaginarvi l'effetto e la viva sensazione che quella notizia produsse nel corpo diplomatico. Però in questo stesso istante ricevo la novella che per le reclamazioni di parecchi membri della camera dei comuni lord Palmerston fece mettere l'embargo sui bastimenti che già stavano spiegando le vele.

Il supplizio degli assassini del general Brea gettò una grande emozione nei *clubs* e nelle società secrete, ed accrebbe la virulenza dei giornali socialisti. Oggi si ha non poca inquietudine: parecchi reggimenti son consegnati alle loro caserme; ma v' ha motivo di sperare che il giorno passerà tranquillamente. Tuttavia l'attitudine dei *clubs* cagiona molta agitazione. Ieri furono fatti alcuni arresti: è probabile che i partiti profitteranno del tempo delle elezioni per tentare dei torbidi, ed è per questa ragione che Leon Faucher fece mettere all' ordine del giorno d' oggi i progetto di legge contro i *clubs*, onde avere armi più potent per reprimere l'anarchia.

Il colonnello Frappoli, nominato ministro del governo provvisorio toscano a Parigi, non ottenne ancora di essere ammesso all' udienza del presidente della repubblica.

Il sig. Kalermann, impiegato superiore della polizia a Vienna, giunse or ora a Parigi per istudiarvi l'organizzazione della polizia municipale.

Si ha ferma fiducia che le ostilità della Germania colla Danimarca non verranno riprese, e che tutto si acconcierà pacificamente. L'Inghilterra nulla pretermette per giugnere a questo risultato, ora principalmente che la Russia si dichiarò alla scoperta, la protettrice della Danimarca. La prima divisione della guardia imperiale russa lasciò Pietroburgo il due di questo mese. Se ne ignora la destinazione, ma credesi generalmente che sia diretto verso Cracovia.

Anche l' Inghilterra non è tranquilla. I rovesci dell' India la hanno assai conturbata. Si mandano considerevoli rinforzi, e si mettono inoltre in piede di guerra i reggimenti 26 (scozzesi), 15, 30, 41, 47 e 49. Si assicura che il 69 sarà inviato a Malta ad aumentare la guarnigione. Queste informazioni mi giungono per lettere particolari, perciocchè si sa quanto sia difficile sapere ciò che si fa in Inghilterra d'ordine dell'ammiragliato.

INGHILTERRA

LONDRA, 16 *marzo*. La proposizione del sig. D'Israeli per una nuova ripartizione delle tasse che pesano sull' agricoltura fu respinta da 280 voti contro 189. Il sig. Hume che avea proposto un ammendamento col quale si vorrebbero alleggerire i pesi che sopporta l' agricoltura riducendo le pubbliche spese non fu più fortunato: la sua mozione venne rigettata alla maggioranza di 394 contro 70. A proposito di queste deliberazioni, il corrispondente dell' *Independance Belge* fa le seguenti considerazioni:

« Queste cifre (della votazione) vi dimostrano che la camera fece una grande distinzione fra le due proposizioni. Infatti, la mozione del sig. D'Israeli racchiude un fondo di verità incontestabili. Il concelliere dello scacchiere e lord John Russell avranno un bel dire che proprietà fondiaria non è imposta ora più che nol fosse in un passato da noi remoto, la posizione non è più la stessa. Le leggi che proteggevano la proprietà e la ponevano in grado di pagare le immense tasse il cui prodotto si applica quasi interamente a sollievo de' poveri, vennero abolite. La miseria sussiste; e per quanto possa essere stata esagerata nè particolari, è pur vero che esiste assai e principalmente nelle contee date esclusivamente all' agricoltura.

« Un altro argomento che gli avversari del progetto non hanno potuto confutare è quello che stabilisce la proprietà fondiaria pagare proporzionatamente più di qualunque altra specie di proprietà. La miseria è reale ed a questo riguardo, il sig. D'Israeli è pienamente giustificato d' aver agitata in parlamento questo interessante argomento; ma addittando il male, non seppe per disavventura proporre un rimedio efficace, non dovendosi accordare il minimo valore alla proposizione da lui fatta di trasferire sui fondi consolidati, la metà delle tasse pagate ora dalla proprietà fondiaria.

« Il sistema presentava evidentemente immensi inconvenienti, il menomo de' quali era quello di lasciar sussistere tutte le spese che risultano dall' esazione, e che sono considerevoli, abbisognando di un personale di 180,000 impiegati, i quali non sarebbero per l'esazione della metà, minori di quel che sono per l'intera quota. Un secondo e più importante inconveniente, sarebbe quello di ledere il principio dell' amministrazione comunale, forza delle nostre istituzioni, per fare un primo passo verso quello della centralizzazione che, ci pare, costituisce la debolezza di quelle de' nostri vicini.

« Sotto la sua forma attuale la mozione D'Israeli non avea probabilità di successo, ma la giustizia del rimprovero, incontrò,

in fatto, una grande simpatia, la quale spiega la debolezza della maggioranza, o piuttosto il numero abbastanza rispettabile degli aderenti alla proposizione.

« In quanto all' ammendamento del sig. Hume, la cosa è diversa e la camera si fece premura di respingerla vigorosamente confermando con quel rigetto la sua decisione sulla proposizione di Cobden, di cui l' ammendamento non era che la riproduzione.

« Non è men vero però che si l' una che l' altra proposizione sono destinate a sopravvivere alla loro prima disgrazia, e che produrranno i loro effetti in un avvenire più o meno lontano. La somma imponente di dieci milioni di sterline, su cui Cobden sta a cavallo, finirà per apportarci un risparmio della metà circa e ci valse di già qualche cosa. Una sessione o due ci apporteranno la mozione del sig. D'Israeli, modificata ed accompagnata d' un rimedio qualunque, rimedio attuabile, che non consisterà nel tassare una nuova specie di proprietà, ma nello sgravare invece quelle che lo sono di troppo.

« Noi eravamo in via di riforma finanziaria e parecchie misure erano già state prese riguardo all'armata, quando gli affari dell' India imposero un contrordine e vennero a bella posta per dimostrare il lato fallace delle utopie dei nostri pretesi novatori.

« Si dee tuttavia saper grado al governo delle misure prese, di non pretendere troppo; e di non disprezzare, come fa il *Times*, le economie fatte in alcune amministrazioni civili, sebbene non ascendano che alla somma di 5,600,000 fr., e principalmente se si considera che di essi, sonvi 225,000 franchi sopra la carta e la cera lacca per quelle amministrazioni. »

PAESI BASSI

LA AJA, 17 *marzo*. Il re Guglielmo II deceduto stamane, nacque il 6 dicembre 1792 e fu assunto al trono il 7 ottobre 1849. Egli lasciò tre figli: il principe d'Orange, suo successore; il principe de'Paesi Bassi, e la principessa Sofia, moglie del granduca ereditario di Sassonia-Weismar-Eisenach. Il principe ereditario è ora a Londra. Oggi gli fu inviata la trista notizia. Esso prenderà il nome di Guglielmo III.

GERMANIA.

L' alta camera di Berlino adottò nella seduta del 15 l' energico ammendamento del sig. Flotwell, relativo allo Schleswig, così concepito:

« Se questa speranza di pace viene frustrata, noi possiamo arditamente esprimere la convinzione che il popolo prussiano, ricordandosi della sua missione, come *avanguardia dell'Alemagna*, risponderà alla chiamata del re, per rinnovare la lotta colla fedeltà e coll'entusiasmo di cui diedero tante prove ».

Bisogna però dire che le spiegazioni rassicuranti date dal ministero, facendo sperare prossimo uno scioglimento pacifico di quella vertenza, gli spiriti bellicosi della camera non debbono spaventare i partigiani d' una pace onorevole sì ardentemente desiderata dal commercio del Baltico.

A Francoforte giunse una nuova nota austriaca in data del 13. Essa commenta quella del 9, ma si dichiara esplicitamente in favore del sistema gia presentato e che differisce cotanto da quello adottato dall' assemblea nazionale. Trattasi sempre di un direttorio di sette membri, con nove voti, e di un parlamento composto di membri nominati dalle assemblee degli stati particolari d'accordo col governo.

Il *Foglio costituzionale di Boemia* annunzia correr voce a Praga che scoppiarono de' turbidi a Reichenberga, a Cuttenberga, a Randiwtz ed a Meluick, per lo scontento cagionato dalla concessione della costituzione.

Gli stati di Hannover furono prorogati fino al 12 di aprile.

PRINCIPATI DANUBIANI.

BUCHAREST, 20 *febbraio*. Togliamo dal *National* la seguente corrispondenza:

« La guerra è imminente. L' esercito russo ascende di già fra noi a più di 100[m. uomini. I turchi c' inviano pure nuovi rinforzi. Un corpo di 20[m. uomini di truppe asiatiche ha passato il Danubio, e se ne attendono ancora 40[m Omer bascià ebbe ordine di far concentrare i distaccamenti dell' esercito turco che si trovano dispersi nel paese. Gli uomini della reazione si dispongono a fuggire il pericolo di una guerra, e fanno i preparativi di partenza. Il popolo attende invece il momento decisivo con una impazienza decisa. I nuovi corpi dell'esercito turco che entrano nel paese vi sono accolti trionfalmente: i popoli li ricevono come liberatori.

« Alla milizia moldovalacca furono dati ufficiali superiori russi. Questa milizia si compone di 8[m. uomini, ma temendosi che diserti alla presenza del campo turco, fu dato ordine di mandarne la maggior parte in Transilvania, ove sarà impiegata a difendere le piazze forti d' accordo colle truppe russe, nello stesso tempo fu ordinato al comandante delle truppe russe di Transilvania di fare arrestare tutti gli emigrati della rivoluzione valacca che vi sono rifugiati. Non sappiamo se l' Austria consentirà a darli, ma il fatto sta che il generale russo Duhamel promise di far arrestare tutti i partigiani di Kossuth che cercassero asilo nei principati. Questa reciprocità di favori ci dà motivo di essere inquieti sulla sorte dei nostri fratelli rifugiati negli stati d' Austria. Tuttavia il commissario turco fece noto alle autorità valacche che ei non sopporterebbe che i doveri dell' ospitalità sieno violati riguardo ai magiari, cui gli avvenimenti sforzassero a cercare ricovero nel territorio neutro dei principati.

« Nuove turbolenze accaddero in una città della piccola Valachia. I contadini essendosi sollevati contro il prefetto, uomo venduto alla Russia, i soldati russi ebbero ordine di marciare contro gli attruppamenti; ma alcuni soldati turchi essendo accorsi in ausilio dei contadini, ne seguì una lotta, che poco mancò non divenisse il segnale d' una vera insurrezione. »

RUSSIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

PIETROBORGO, 8 *marzo*. Tosto che sarà cessata la rigidezza della stagione e che lo scioglimento del ghiaccio avrà fatta libera la Neva l' imperatore andrà nel suo battello a vapore a Cronstadt per esaminare la sua marina, e vedere probabilmente co' suoi proprii occhi di quali forze navali potrebbe disporre, tanto pel trasporto delle truppe, quanto per una destinazione più diretta.

È facile che lo spirare dell'armistizio di Malmoe dia una tal quale attività agli affari militari della Russia. La Danimarca è più d'una potenza alleata; è un' eredità che dovrà un tempo riunirsi al grande impero russo. Dicesi che Nicolò si preoccupi molto della situazione del papa; essendo egli stesso papa della religione greco-russa, considera la quistione di Pio IX come sua propria.

Se non fosse dei riguardi che s' impone verso l' Inghilterra, ei si sarebbe di già incaricato della restorazione pontificale; ed in tal modo metterebbe un piede nel Mediterraneo. Tuttavia, siccome abbiamo appreso dal principe Gagarine, ambasciatore in Persia, che gli affari degl' inglesi andavano male nell' India, potrebbe darsi che l'autocrate gettasse via la maschera e si dispensasse da tale eccesso di riguardi.

In quanto alla Repubblica Francese, la partenza del generale Le Flo spiega abbastanza lo stato delle relazioni. L' imperatore gli disse parecchie volte: personalmente, come generale, il tiene in molta considerazione; ma come ambasciatore d'un governo rivoluzionario, la cosa va diversamente. Le relazioni del czar col generale Le Flo furono quindi assai amichevoli e benvoglienti, ma ad una sol condizione, che non parlasse mai come rappresentante della Repubblica.

Il generale vedendo che non poteva compiere le funzioni per cui era stato inviato, prese il partito di ritornarsene a Parigi. Benevoli furono gli ultimi saluti, cortese l'addio: Nicolò l' ha raccomandato al principe Paskewitch, onde lo festeggiasse nel suo tragitto a Varsavia, ma sempre come militare, e solo come militare, e così siamo certi che vi saranno rassegne sopra rassegne, esercizi a fuoco, manovre di Baskiri, di cosacchi, ecc.

I corrieri si scambiano frequentemente con Olmütz: l'alleanza offensiva e difensiva fece sì che il giovane imperatore si consigliò con Nicolò sulle forme della costituzione che ha in pensiero di dare ai suoi popoli. Voi potete bene immaginarvi quanto la Russia, od almeno il governo russo, si spaventi di vedersi circondato da governi costituzionali, come sono la Prussia e l'Austria, ove stanno sviluppandosi la stampa, il voto elettorale, ed altre epidemie politiche.

Ma la Russia ha ancora alcune centinaia d'anni di dispotismo a cagione della sua religione e dell' ignoranza dei suoi sudditi. Il clero russo, il più servile e disprezzevole pel suo amore della crapula e del vino, è lo strumento del dispotismo. I popi, archimandriti e patriarchi parlano dell' imperatore come dell' immagine di Dio sulla terra. Se si va nella chiesa di S. Paolo, situata nella cittadella, ove sono le tombe degli autocrati, si veggono uomini e donne genuflessi innanzi alle tombe di Caterina II, d'Elisabetta e di altre sante assai poco commendevoli pei loro costumi ed i loro assassinii.

Voi desiderate, ne son sicuro, che vi dica qualche cosa sullo stato delle relazioni colla Turchia. Quello che so si è che le cose non vanno a seconda dell' imperatore. Si supponeva maggior docilità nel divano. L' ultimo trattato principalmente, quello di Unkiar Skelessi, era molto favorevole alla Russia. Ibrahim bassà aveva disfatto l'ultimo esercito di Mahmouth a Koniah ed in sei giorni di cammino poteva giugnere a Costantinopoli. Si comprende bene che in circostanze sì difficili e pericolose i plenipotenziari turchi non furono troppo ritrosi; e firmarono quanto si volle far loro firmare. Il loro scopo principale era che russi ed egiziani si allontanassero da Costantinopoli e l'ottennero.

Perciò la Sublime Porta si mise in soggezione della Russia. Ora l' imperatore avendo voluto tirar fuori la sua squadra dal Mar Nero, contò sull' onnipotenza confertagli dal trattato del 1833. Ma l' Inghilterra, che non dormiva, si pose in mezzo, trascinò la Francia, ed il divano sentendosi appoggiato, fece salda resistenza.

Voi sapete che il sig. Titow avvertì la Porta, che se non gli accorda il passo, la Russia saprà prenderselo. Queste sono minacce, che non si realizzano così facilmente. Non so se passerà la state senza una grande catastrofe sulle rive del Bosforo: dico catastrofe, perciocchè Costantinopoli essendo costrutta in legno e tutta la ripa del distretto anco coperta di villaggi di legno, vi sarebbe un elemento preparato pei mezzi incendiarii dell'arte moderna messi a disposizione della guerra. Con razzi alla *congrève* e con palle alla *paixhans* si distruggerebbe quanto v' ha sulle rive del Bosforo, tranne le batterie e le fortificazioni che alla loro volta distruggerebbero la squadra russa. Sarebbe questo uno dei più grandi avvenimenti del XIX secolo.

STATI ITALIANI

NAPOLI E ROMAGNA.

Una corrispondenza del *Corriere Livornese* sotto la data di Civitavecchia del 18:

« Ieri giunse in Roma il commissario di Carlo Alberto per conoscere quali mezzi la repubblica romana potrà somministrare nella campagna che sta per aprirsi in Lombardia.

« In seguito di ciò l' assemblea ha emanato un decreto che ogni cittadino dai 18 ai 30 anni sarà soldato, e si formerà un corpo di guardia mobile. La crisi del numerario comincia a cessare. Il cambio dell' effettivo diviene ogni giorno più favorevole e sono in parte cessati i timori di turbolenze cagionati dalla crise del numerario, e ciò per l' emissione di parte della nuova moneta.

« La fonderia di cannoni lavora continuamente, quasi ogni settimana vi sono 2 in 3 cannoni di fusi. Si assicura esservi già in pronto 40 pezzi circa da campagna del calibro 9 a 12, già montati.

« In Ancona tutto si dispone per la guerra e con la massima energia. La flotta sarda vi stanzia tuttavia.

« Le notizie di Napoli sono ogni dì più pessime.

« È arrivato in quella capitale l' iniquo ministro Del Carretto richiamato dal suo degno padrone.

« Si assicura esser colà giunto a bordo del *San Giorgio*, e per conseguenza Genova, Livorno e Civitavecchia ebbero la visita di quell' iniquo gendarme.

« Le carcerazioni continuano, il popolo è nella più grande oppressione. Ai gesuiti sono stati restituiti i beni. Essi però non sono ancora rientrati.

« Si assicura che Ferdinando prepara una spedizione di una fregata ed altri legni per Civitavecchia, e sempre più prende consistenza la notizia di un intervento negli stati romani.

TOSCANA

FIRENZE, 20 *marzo*. — Un decreto del governo provvisorio reca quanto segue:

1. Che una legione polacca venga immediatamente organizzata sotto il vessillo della Toscana.
2. Questa legione sarà forte di duemila individui.

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Seguito dell' adunanza del 22.

Ricci ministro sale alla tribuna ed espone: la contribuzione diretta, la più certa e regolare fra tutte le contribuzioni, riescire nell' effettiva riscossione la più ritardata; esserne fissato il pagamento per duodecimi scadenti al primo giorno d' ogni mese, sul qual punto, essendo le finanze ben fornite non si andò a rigore; ora i momenti essere difficili, nè sembrare sconveniente il chiedere ai contribuenti in un breve termine il primo semestre della corrente annata; osserva la contribuzione territoriale essere la sola che possa esigersi nelle provincie finora occupate dal nemico e così l' unica risorsa che esse possano presentare sollecitamente all' erario. Per questi motivi egli propone alla camera la seguente legge.

Art. 1.

La contribuzione regia provinciale e locale del 1847 imposta sui fondi stabili è determinata nella medesima quota che pel 1848.

Art. 11.

Su questa base ogni contribuente è tenuto a pagare l' importare dei primi sei mesi del corrente anno entro il termine di giorni quindici dalla pubblicazione della presente.

Il ministro, ecc.

Il progetto di legge sarà stampato e distribuito negli uffici.

E all' ordine del giorno la discussione del progetto di legge sopra i sussidii alle famiglie bisognose de' soldati ammogliati.

Il presidente ricorda i numerosi emendamenti proposti.

Broglio relatore espone i motivi delle modificazioni introdotte dalla commissione nella proposta legge; dice la commissione aver riflettuto non potersi, senza aggravare il tesoro di carichi insopportabili, lasciare alla legge l' estensione che le si voleva dare; afferma che quando la condizione dello stato sarà migliore, la camera sarà sempre disposta a far di più in beneficio dei difensori della patria; per ora proporre essa che alle famiglie de' soldati ammogliati sia ristretto il beneficio della legge proposta.

Niuno domandando la parola sul complesso della legge, si passa alla discussione de' singoli articoli; il deputato Biancheri propone che al primo di questi sia sostituito quello della redazione primitiva, ch' egli si fa a dimostrare essere più adatto.

Broglio risponde doversi il progetto di legge limitare in quelle espressioni che importano obbligazione da una parte e diritto dall' altra; dice essersi adottata la parola militare per estendere il beneficio, quando ne sia il caso, ai vari gradi della milizia.

Biancheri insiste pel proposto emendamento, che è appoggiato anche da Bunico, il quale vorrebbe che a grandi parole non rispondessero piccoli fatti.

L'emendamento messo ai voti non è adottato.

La commissione accetta in parte un emendamento proposto da *Oldoini*; i deputati *Bottone, Daziani, Biancheri, Quaglia, Mari Benza, Rossellini, Reta e Cappellina* propongono od appoggiano altri piccoli emendamenti; *Michelini G. B.* e *Broglio* difendono quello della commissione, col quale il primo articolo della legge è terminato colle seguenti parole: « Avranno diritto al medesimo sussidio le famiglie bisognose degli uomini ammogliati, o vedovi, imbarcati sulla regia flotta. »

Messo ai voti il primo articolo è approvato col fatto emendamento; gli articoli successivi lo sono senza discussione, e senza emendamenti di sorta.

Si passa quindi alla votazione sul complesso della legge, e lo scruttinio dà il seguente risultato: votanti 113; maggioranza 57; favorevoli 110; sfavorevoli 3.

Il presidente scioglie l' adunanza alle quattro e tre quarti, mettendo all'ordine del giorno pel domani -- la discussione sul progetto di legge che ha per oggetto la testimonianza di patria gratitudine ai soldati morti nella guerra dell'indipendenza -- e la discussione sul progetto di legge per l' unione di Mentone e Roccabruna allo stato.

ADUNANZA 23 MARZO — *Presidente L.* PARETO.

L'adunanza è aperta alle ore due; si legge il verbale della tornata di ieri, si dà il solito sunto delle petizioni.

Quaglia a vece del relatore G. Dabormida chiamato all'armata presenta il rapporto della commissione sul progetto di legge relativa all' asegno deconto, ed indennità vestiario alle truppe durante la guerra.

Il progetto di legge modificato dalla commissione sarà stampato e distribuito negli uffizi.

Approvatosi il verbale appena la camera è in numero, si passa alla discussione sul progetto di legge che ha per oggetto la testimonianza di patria gratitudine a'soldati morti nella guerra dell'indipendenza italiana.

Datasi lettura del progetto di legge, il dep. Malaspina propone che sia votato per acclamazione; ma si osserva la regolarità delle deliberazioni della camera esigere la votazione.

Non essendovi discussione sul complesso della legge, il presidente, letto l'articolo primo, dice aperta la discussione sul medesimo.

Paleocapa osserva non farsi cenno de'forestieri che morissero sotto le bandiere dello stato nella guerra dell'indipendenza italiana; vorrebbe che si dichiarasse nella legge dove e a spese di chi sarebbero inscritti i loro nomi sulle proposte tavole di marmo.

Oldoini relatore della commissione invita il preopinante a formolare un opposito emendamento.

Paleocapa suggerisce che s'introduca nella legge l'emendamento « per quelli che non ebbero domicilio nel regno, il nome sarà scritto in tavole di marmo da collocarsi nella cattedrale di Torino ».

Quaglia propone che si dica: « per quelli che non ebbero nascita nel regno. »

Scofferi combatte l'emendamento del deputato Paleocapa, osservando essere la legge affetto nazionale.

Paleocapa fa presente che se essi combattono con noi per la

stessa causa, dobbiamo a loro eguale testimonianza della nostra gratitudine.

Mollard vorrebbe che si definisce chiaramente a chi la camera intenda accordare tale testimonianza, e quindi si votasse sulla legge.

Michelini G. B. in appoggio ad un suo emendamento col quale vorrebbe si dicesse « i nomi dei combattenti *e delle altre persone addette al servizio,* » oppure « *di coloro* che caddero, ecc., » dice doversi nella legge contemplare anche i cappellani, il corpo sanitario ed altri.

Pansoia crede che dal momento ch'essi muoiono nella guerra dell'indipendenza italiana, siano compresi già nel numero dei combattenti per la medesima.

Oldoini è pure dell'opinione che quelli che hanno sparso il loro sangue per la patria, siano a considerarsi come combattenti.

Michelini vorrebbe che il senso della legge fosse che i morti per malattia fossero esclusi dal partecipare all'onore riserbato ai combattenti.

Messo ai voti l'emendamento Michellini, non è adottato.

Il presidente dà lettura dell' emendamento Paleocapa modificato dall'autore nei seguenti termini: « per quelli che non avranno avuto domicilio nel regno ed hanno combattuto nell' esercito dello stato, il nome loro sarà scritto in tavole da collocarsi nella metropolitana della capitale. »

Oldoini in opposizione a quest'emendamento, osserva essere il Piemonte che ora fa la guerra.

Paleocapa risponde poter altri combattere anche sotto le bandiere de' nostri alleati.

Balbo osserva che i singoli stati italiani possono decretare uguale testimonianza a'combattenti morti sotto le loro bandiere; accenna essersi già decretato ciò in Toscana pei combattenti morti a Curtatone e Montanara.

Mollard, supposto il caso che savoiardi, o piemontesi cadessero combattendo sotto le bandiere toscane o romane, domanda chi provvederebbe a dar loro la proposta testimonianza di patria gratitudine.

Broglio opina che coloro che combattono con noi debbono considerarsi come dello stato.

Bottoni suggerisce come sotto emendamento le seguenti parole « che caddero o cadranno combattendo sotto le bandiere del regno. »

Demarchi appoggia il proposto sotto emendamento.

Moja osserva doversi mettere in armonia col paragrafo secondo della legge; il carattere speciale di questa dice essere di conservare la gloria patria; e afferma il sotto emendamento proposto cambiare affatto il carattere della legge (*la chiusura la chiusura*).

Il proposto sott'emendamento, messo ai voti, non è adottato.

Baralis propone che invece di dire « in caratteri d'oro » si dica « in bronzo » come più conveniente a conservare la durevole memoria de' combattenti morti nella guerra dell' indipendenza; il proposto sott'emendamento non è appoggiato.

Messo ai voti l'articolo primo della legge come venne presentato, è dalla camera adottato.

All'aggiunta proposta dal dep. *Paleocapa* propone un sott'emendamento il dep. *Bottone* nelle parole « per quelli che non ebbero i natali. »

Ravina osserva potervi essere un cittadino che non avesse i natali nello stato.

Il presidente interrompe la discussione per dar lettura di un proclama pubblicato del ministro dell'interno. (*Vedi la prima pagina del numero presente*)

Fraschini dice il carattere della legge che è in discussione, essere che noi ai nostri, i toscani ai loro diano la proposta testimonianza di patria gratitudine.

Valvassori propone un nuovo emendamento nelle parole « pei non regnicoli ecc. »

Messo ai voti l' emendamento modificato da Valvassori è adottato.

Apertasi la discussione sul secondo articolo vi si propone l'aggiunta richiesta da quella adottata pel primo articolo.

Monti dice che, essendo nazionale la testimonianza che si decreta, dee essere a carico della nazione, e non delle comunità le quali in gran parte sono limitatissime di mezzi; e cita ad esempio quelle della Savoia, perciò egli propone quest' emendamento, « e pei non regnicoli le spese a ciò necessarie saranno a carico dello stato ».

Lione lo combatte asserendo che i comuni potrebbero tenersene offesi (*rumori*, *voci di disapprovazione*).

Bastian, rispondendo ad alcune parole del deputato Monti, dichiara che la Savoia è abbastanza ricca per consacrare in tavole di marmo la memoria dei suoi figli morti combattendo per la causa dell'indipendenza (*bravo! applausi*).

Si mette ai voti l'emendamento accettato anche da Oldoini relatore della commissione; esso è concepito nei seguenti termini « pei non regnicoli la spesa sarà a carico del pubblico erario » e a gran maggioranza è dalla camera adottato.

Si procede alla votazione ed allo scruttinio sulla proposta legge, e se ne ottiene il seguente risultato:

Votanti 112
Maggioranza 57
Favorevoli 111
Sfavorevoli 1

Alle ore 3 e 3[4 l'adunanza è sciolta, e la camera si aduna negli ufficii per nominare la commissione che riferisca sulla legge presentata dal ministro di finanze e relativa all' anticipazione del primo semestre della contribuzione regia provinciale e locale imposta sui fondi stabili.

NOTIZIE

ELEZIONI

Genova, IV collegio. Avvocato Domenico Deferrari, ministro degli affari esteri.

Recco. Edoardo Reta.

Pontestura. Avvocato Bronzini Zapelloni.

Borgo S. Dalmazzo. T.o Cerruti già direttore della gazzetta di Cuneo.

Ceva. Avv. Dalmazzo, autore della storia del risorgimento d'Italia.

— Un regio decreto delli 22 dà interpretazione dei casi dubbi che possono insorgere nell'inscrivere i militi della guardia mobile, e provvede alla distinzione dei chiamati in diverse categorie secondo che l'equità lo comporti.

GENOVA, 22 *marzo*. — Si è formata nel seno della guardia nazionale una commissione per raccogliere sovvenzioni mensili e settimanali in favore delle famiglie povere dei contingenti.

LA COMMESSIONE GOVERNATIVA DELLO STATO DI PARMA

Le strettezze del pubblico erario sono considerevoli; i bisogni dello stato grandissimi.

Lungi ogni misura di eccezione.

La prontezza del pagamento delle contribuzioni ordinarie preverrà ogni grave inconveniente.

Parmigiani! Fidatamente appelliamo al vostro patriotismo. I giorni che volgono sono di sacrifici. Li domandano le cause più sante; l'ordine dello stato e l'indipendenza d'Italia.

Parma, 20 marzo 1849.

S. Riva — A. Cavagnari A. Benedini
— O. Garbarini — G. Dalla Rosa.

— Con altro atto dispone che per tutto il primo semestre del 1849 la riscosssione delle contribuzioni fondiale e personale del comune di Parma sarà fatta a norma delle quote del 1848, salvo a regolare le partite nel secondo semestre su i ruoli di questo anno.

MODENA, 18. Ecco le notizie che riceviamo dalla vicina Modena, in data di ieri 18:

Il duca con tutti i suoi famigliari e molti cortigiani borghesi, col corpo dei pionnieri e dei carabinieri, è partito alle 3 e mezzo antimeridiane alla volta di Brescello, dove pur si diresse il battaglione, già fermato a Rubiera. Il duca portò seco le sue robe e quelle degli altri ancora, come i più preziosi quadri, i manoscritti di biblioteca ecc. Fu persino insaccata la lana dei materazzi, le tende di seta, e quanto di facile imballaggio era in palazzo.

Appena giorno fu pubblicato un suo editto, da pochi letto, perchè lacerato, in cui diceva di partire, insieme ai ministri, alla volta di Brescello, da dove intendeva seguitar a governare i suoi *felicissimi* dominii!! Che la pubblica tranquillità rimaneva affidata al comando austriaco, e l' amministrazione ai diversi consultori ed assessori.

Più tardi il comandante austriaco pubblicava il qui sotto *Avviso*: e quindi il vescovo brevi, ma efficaci ed affettuose parole (*V. sotto*), degne veramente di quel pastore, che per buona ventura nostra Iddio si piacque concederci in si difficili e dolorosi movimenti.

La città sino ad ora è tranquilla, ed è a sperare che i modenesi faran vedere col nobile e dignitoso contegno di conoscere che intempestivi rumori sarebbero per produrre dannosi effetti; giacchè è vero che il presidio in cittadella è di non molte centinaia: ma i nostri nemici sono armati, ed hanno cannoni e bombe!

La nostra condizione dipende tutta dagli eventi della guerra.

Il Comandante della guarnigione austriaca nella cittadella di Modena

Ai cittadini modenesi.

S. A. R. Francesco V, vostro sovrano ha affidato alle truppe austriache e ad un presidio di estensi raccolti in cittadella, il mantenimento dell'ordine e la pubblica tranquillità nella sua capitale.

Io mi trovo dunque nella necessità di prescrivere quanto è atto a garantire i buoni cittadini, ed a punire i malevoli ed è perciò che dispongo:

1. Che le porte di S. Francesco e del castello stiano chiuse fino a nuov'ordine, e solo restino aperte le due di porta Bologna e S. Agostino.

2. Ogni passeggiero è obbligato entrando in ciascuna di queste due ultime porte, di rendere ostensibili le sue carte di passo ai carabinieri e commessi di polizia.

3. Sono severamente proibiti i gridi e canti nell' interno della città che possano offrire sospetti di sedizioni.

4. Le sentinelle faranno fuoco contro gli attruppamenti che si facessero contro la fronte della cittadella.

5. Così pure quelli che si assembrassero nelle pubbliche vie e non si sciogliessero dietro intimazione di una pattuglia, non avranno che ad incolpare se stessi, se si passasse a misure coercitive contro di loro.

6. Ognuno è in dovere, se viene di notte tempo fermato da una pattuglia o sentinella, di dare il proprio nome e cognome, e giustificarsi alle inchieste della forza, la quale procederà con rigore contro coloro che anche di giorno le si opponessero o la insultassero.

7. Le pattuglie saranno accompagnate o da un carabiniere o da un agente di polizia per evitare collisioni o male intelligenze.

8. Devonsi rispettare generalmente tutti gli stemmi, perchè ogni dimostrazione potrebbe produrre tristi conseguenze per l'intera città.

9. Nella domenica e giorni di mercato monteranno alla gran guardia della piazza alcuni carabinieri, onde evitare conflitti fra cittadini e contadini, e per rimovere i disordini che potessero nascere per equivoci od altro.

Io raccomando la quiete in generale: ognuno continui a godere della propria individuale libertà, e dell'esercizio del suo impiego e commercio, e si accertino i cittadini modenesi che sono per loro animato dai più umani sentimenti per rimovere i pericoli e le disgrazie, ma sappiano ancora che sono altrettanto risoluto di appropriarmi l'assoluto governo sulla città e di dichiararla in istato d'assedio pubblicando la legge marziale, ove il contegno della popolazione mi vi astringesse.

Vivo però, come dissi, nella ferma speranza che i buoni modenesi sapranno ben meritare della loro patria che li vide nascere, e allontaneranno da essi quelle calamità cui pur troppo nel breve periodo di un anno soggiacquero tante città d'Italia.

Modena, 18 marzo 1849.

Lendvay I. R. Maggiore

Luigi Ferrari vescovo di Modena e abate di Nonantola ai suoi affezionati concittadini.

Qesto è il momento, cari figli e fratelli, di dar prove luminose della vostra virtù, e dell'amore che nudrite per la nostra patria comune. Il popolo modenese nelle crisi politiche, nei pericoli di guerra mostrò mai sempre un carattere degno degli encomi e dell'ammirazione universale. La saggezza, la moderazione, la generosità nel sopprimere gli odii intestini, l'orrore alle vendette personali anche in mezzo allo strepito delle armi; queste furono le incomparabili prerogative, che vi segnalarono, e salvarono questa città, le vostre famiglie, i vostri più affezionati congiunti dai disastri piuchè la forza di eserciti vittoriosi.

Saldi in questi eroici principii, che dettano e natura e religione, principii che distinguono l' onorato cittadino, uniamoci tutti in bel modo di amichevole fraternità cristiana, stringiamci all'altare dell'inclito nostro protettore, e mostriamoci degni della sua speciale assistenza. Pace sia dunque fra noi. A questa vi esortiamo e vi preghiamo fervorosamente in nome di Gesù Cristo nostro esemplare. Se perdonò egli sulla croce ai suoi nemici ed uccisori, risplenda pure fra noi il sincero perdono delle ricevute offese, la concordia, la reciproca amistà. In tal guisa dal diletto mio popolo modenese apprenderanno le nazioni qual sia la vera virtù, che in mezzo alle vicende di questo mondo sostenere deve e dirigere un cittadino seguace delle divine massime del vangelo.

Coi sentimenti della più viva confidenza preghiamo l' eterno Iddio a far discendere sopra noi tutte le celesti benedizioni.

Dato in Modena dal nostro palazzo vescovile, questo giorno 18 marzo 1849.

Luigi Vescovo.

VENEZIA, 15 *marzo*. — Ieri arrivò il vapore sardo il *Goito*, proveniente da Ancona, con dispacci pel nostro governo, e ripartì dopo pochissime ore. Questa mattina all'assemblea il vicepresidente Minotto ha letto un messagio del presidente Manin, con cui lo invitava a comunicare il seguente decreto, sul quale credeva inutile dare spiegazioni al momento, riservandosi di darle, ove occorressero, dopo i quindici giorni della proroga:

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Decreta:

1. L'assemblea dei rappresentanti dello stato di Venezia è prorogata per 15 giorni.

2. Tutti gli ufficiali di terra e di mare si porteranno immediatamente ai loro posti per essere parati a tosto eseguire gli ordini che loro venissero trasmessi.

3. La guardia civica, mobilizzata col decreto 17 agosto 1848, num. 186, si terrà pronta a sussidiare le operazioni delle altre milizie.

Venezia, 15 marzo 1849.

Il Presidente
MANIN.

L'assemblea accolse questa lettura colle grida di *Viva la guerra* in mezzo a fragorosi applausi.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Da una lettera del generale maggiore, in data di ieri, e da altre lettere delle autorità locali si hanno le seguenti notizie:

Gli austriaci entrarono nel nostro suolo da due punti: dal Gravellona e da Zerbolò. Nel giorno 21, prima d' un'ora dopo mezzogiorno, incominciarono ad assalire la seconda divisione del nostro esercito, la quale aveva preso posizione sulla strada di Garlasco, dinanzi la Sforzesca, dove si trovava il quartier generale, e sopra la strada di Gambolò, spingendo un'avanguardia sino a borgo S. Siro. Il primo attacco ebbe luogo nella posizione della sforzesca; questo fu rinnovato a più riprese durante quattro ore. Le nostre truppe, secondate dal secondo reggimento della brigata di Savoia, sostennero valorosamente tutti questi attacchi.

Verso le ore 4 pomeridiane i nemici assalirono la divisione stessa sulla strada di Gambolò; ivi il solo primo reggimento di Savoia, con otto pezzi d'artiglieria, resistette ad ogni assalto senza perdere un palmo di terreno, durante più d'un'ora; sopraggiunse intanto la brigata di Savona e la quarta divisione, e l'assalto nemico venne respinto.

In tutti questi fatti, le nostre truppe che vi presero parte mostrarano il più lodevole contegno.

Verso le ore 6 dello stesso giorno gli austriaci assalirono due altre nostre divisioni; cioè la prima e quella di riserva, le quali avevano presa la posizione da Vespolate e Novara a Mortara. Quantunque il nemico non abbia cominciato quest'assalto con un grande apparato di forze, tuttavia i nostri si ritirarono dopo un brevissimo combattimento il quale fu soltanto sostenuto dalla divisione di riserva, non prendendovi la prima divisione la dovuta parte. I nemici entrarono quindi in Mortara senza che questa città abbia sofferto danni considerevoli.

Ieri non ebbe luogo alcun fatto d'armi. Il quartier generale principale fu trasportato a Trecate e quindi a Novara, dove trovasi il re. I principi sono alla testa delle loro divisioni. Il general maggiore ha concentrate tutte le forze verso il quartier generale sul fianco destro dell'esercito nemico.

Alcuni soldati vergognosamente si sbandarono, e sono quelli particolarmente che portarono l'allarme nelle città di Vercelli, di Casale e luoghi vicini. Il governo ha date tutte le disposizioni necessarie affinchè si proceda col massimo rigore contro di essi e siano tosto rinviati al loro corpo. Le autorità locali fecero tutte il loro dovere, e mostrarono la più grande energia ed attività.

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCOFORTE, 17 *marzo*. — L'assemblea nazionale cominciò oggi la discussione sulla proposta del sig. Welcker. Non si venne alla votazione, e forse non vi si verrà per alcuni giorni, essendoci inscritti più d'un centinaio di oratori.

All'apertura della seduta, il presidente del consiglio, sig. de Gagern, presentò un ragguaglio dello stato delle trattative imprese coll'Austria, e sebbene non abbiano avuto alcun risultato, egli ha tuttavia speranza di poterle terminare favorevolmente. Ei pensa in ogni modo non essere esatto il dire che le proposizioni dell'Austria siano fondate sullo stato di cose stabilito nel 1815.

LIONE, 22 *marzo*. Ecco una nuova prova della simpatia del governo francese per la causa italiana! Il giornale *Le Républicain*, reca che il cittadino Augusto Wilick, già ufficiale prussiano, il quale era da alcuni giorni a Lione per organizzare una legione tedesca in favore della democrazia italiana, fu arrestato martedì ad un'ora del mattino, via Ferrandière.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI